

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

M. Baltes, *Der Platonismus in der Antike*, Bd. 5: *Die philosophische Lehre des Platonismus. Platonische Physik (im antiken Verständnis) II*, Bausteine 125-150, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1998, pp. XV+616

L'impresa del *Platonismus in der Antike* prosegue con l'esame di quella branca della filosofia che nelle scuole già a partire dal primo ellenismo prese il nome di "fisica". Essa comprende ambiti disciplinari riconducibili all'ontologia, alla teologia, alla cosmologia e alla psicologia e può considerarsi in un certo senso il cuore di un sistema filosofico. Recensendo il 4° volume (cfr. "Prometheus" 24, 1998, pp. 87-91) si erano esaminate le diverse versioni che la teoria dei principi, vale a dire lo scheletro della fisica, conobbe all'interno della tradizione platonica. A partire da questo 5° volume B(altes) affronta i singoli ambiti tematici nei quali questo settore della filosofia si articolò.

Le testimonianze raccolte in questo tomo (Test. 125-150) comprendono testi relativi alla teoria delle idee (125-35), alla cosmologia, e in particolare alla fondamentale questione della genesi del mondo (136-45), e alla dottrina degli elementi (146-50). Come sempre B. nella prima parte del volume (pp. 1-210) raccoglie e traduce i testi, forniti di un agile apparato critico, per poi commentarli in modo sistematico nella seconda (pp. 213-591).

La teoria delle idee, vale a dire la concezione filosofica che ammette l'esistenza di un piano di realtà ontologicamente separato ed eterogeneo rispetto al mondo sensibile, costituisce una delle dottrine con cui si è soliti identificare il platonismo. Esattamente in questo modo si comportarono anche i filosofi medioplatonici, i quali riproposero questa concezione collocandola nuovamente al centro del sistema filosofico platonico, dopo che essa ebbe conosciuto in epoca ellenistica un lungo oblio. Si può dire che in ambito medioplatonico vennero affrontati pressoché tutti i problemi teorici connessi alla dottrina delle idee, e i testi raccolti da B. dimostrano quanto infondata sia la svalutazione che solitamente accompagna il giudizio sulla consistenza filosofica degli autori dei primi secoli dell'era imperiale.

Una delle questioni centrali affrontate in questi testi concerne naturalmente lo *status* delle idee (Test. 127,1-7); a tal proposito il documento più significativo è contenuto nel *Didascalicus* di Alcino, il quale dell'idea fornisce cinque definizioni differenti, ma non per questo incompatibili: essa sarebbe in rapporto a Dio νόησις αὐτοῦ, in rapporto a noi "primo intelligibile", in rapporto alla materia "misura", in rapporto al cosmo sensibile "modello", mentre in relazione a se stessa "sostanza" (Alcin. *Did.* 163,14 sgg. = Test. 127,4, comment. pp. 240-46). I platonici si impegnarono poi a determinare il tipo di relazione che lega la totalità del mondo delle idee, cioè il paradigma intellegibile, all'idea del bene e al demiurgo (Test. 128,1-4). Si tratta di uno dei nodi teorici più complessi dell'intera filosofia platonica, che ancora oggi non ha trovato una soluzione del tutto soddisfacente. In particolare, la questione del rapporto tra le idee e il bene sembra viziata da contraddizioni apparentemente insanabili proprio all'interno dello stesso testo platonico e si comprende come essa abbia potuto dare luogo a dottrine non sempre esenti da aspetti problematici. L'autore al quale si deve la teorizzazione più compiuta di questo ambito tematico fu Numenio, senza dubbio la personalità filosofica più originale e profonda prima di Plotino. Egli collocò al vertice della scala ontologica un primo Dio, identico al bene e al primo intelletto, e gli attribuì la funzione di generare il mondo delle idee, cioè l'essere; questo primo Dio veniva poi definito anche "primo essere": ciò significa che ad esso spettava la qualifica di "principio dell'essere" (οὐσίας ἀρχή) e "causa del mondo delle idee" (τῆς ιδέας αἴτιον), ma contemporaneamente

anche quella di “essere in sé” (τὸ αὐτόον) e “primo essere” (τὸ πρῶτον ὄν) (Numen. fr. 16 Des Places = Test. 128,1, ma cfr. anche fr. 17 e comment. pp. 265 sgg.). B. ha buon gioco nel dimostrare che queste affermazioni apparentemente contraddittorie hanno la loro origine nel testo della *Repubblica* platonica, dove l’idea del bene era causa e principio del mondo delle idee, e dunque trascendente rispetto all’essere (ἐπέκεινα τῆς οὐσίας), ma contemporaneamente veniva definita come la “parte più luminosa dell’essere” e il “migliore tra gli enti”. Si tratta probabilmente di un’ambiguità strutturale che rappresenta uno degli aspetti più interessanti dell’ontologia platonica; il fatto che Numenio se ne sia reso conto e abbia tentato di fornirne una descrizione teorica adeguata, depone senza dubbio in favore delle sue qualità filosofiche.

Fin dall’inizio i platonici si interrogarono circa l’estensione del cosmo eidetico, si chiesero cioè di quali tipi di realtà esiste un corrispettivo ideale. I documenti raccolti e commentati da B. (Test. 132, comment. pp. 336-50), dimostrano che già all’interno dell’Accademia si operò una drastica riduzione della popolazione del mondo delle idee, dal quale vennero espulse le realtà assiologicamente negative, i relativi, gli artefatti e le cose non naturali, le negazioni e gli individui. Corretta la segnalazione di Senocrate come il capostipite di questa tendenza riduzionistica (Xenocr. fr. 94 Isnardi = Test. 132.0). A proposito dell’esistenza di idee corrispondente ad individui, B. omette deliberatamente di inserire e commentare alcuni testi di Plotino nei quali la questione viene affrontata in modo diretto, sebbene tutt’altro che chiaro. Credo in ogni caso che il breve trattato V 7, dal titolo *La questione relativa all’esistenza anche di forme di individui*, meritasse di venire discusso, anche perché sarebbe stato interessante conoscere l’opinione di B. circa l’unitarietà e la consistenza della posizione di Plotino.

Le testimonianze raccolte e commentate nella sezione successiva si riferiscono alla questione più controversa e dibattuta cui la lettura dei dialoghi platonici ha dato luogo nell’antichità. Si tratta dell’esegesi del passo 28b7 del *Timeo*, in cui a proposito del cosmo si afferma che è nato (γένεσθαι). Gli interpreti antichi di Platone si divisero fin dall’inizio in due ‘partiti’ contrapposti: gli uni sostenendo la necessità di interpretare letteralmente il testo e dunque di concepire la genesi del cosmo in senso temporale, gli altri propugnando un’esegesi metaforica, in base alla quale l’affermazione platonica voleva significare che il cosmo possiede una causa, ma che quest’ultima agisce incessantemente sul mondo e non una singola volta temporalmente determinata. Il primo tipo di lettura fu proposto con toni polemiaci da Aristotele ed esercitò una forte influenza lungo tutto l’ellenismo, mentre il secondo venne inaugurato dagli immediati successori di Platone, vale a dire Speusippo e Senocrate (cfr. Arist. *De caelo*, A 10, 279b17-280a11 = Test. 136.0b, con comment. a pp. 377-86).

Naturalmente non è possibile dare conto neppure in minima parte dei problemi implicati all’interno di questa costellazione teorica; B. li estrapola e li discute con magistrale competenza, dimostrando quanto in autori come Plutarco e Attico fosse chiara la consapevolezza delle conseguenze di ordine teorico che la scelta in favore dell’interpretazione temporale della genesi del cosmo comportava (cfr. Plut. *An. procr.* 1015F-1017C = Test. 137.3, comment. pp. 407-12). Basti un esempio: secondo Proclo, entrambi questi autori – ma probabilmente la testimonianza si riferisce soprattutto ad Attico – ipotizzarono l’esistenza di un tempo precosmico che misurasse il movimento disordinato prodotto dall’anima precosmica; infatti, una volta ammessa un’anima precosmica malvagia concepita come causa del movimento del sostrato prima dell’intervento divino, occorreva riconoscere l’esistenza di un tempo precosmico che fosse “numero” del movimento precosmico (Procl. *In Plat. Tim.* I 276,31-277,7 = Test. 137.5 comment. pp. 414 sgg.).

Nell'elencare e discutere gli argomenti che furono portati a sostegno dell'interpretazione letterale della cosmogenesi del *Timeo*, B. osserva giustamente che la ragione teorica più consistente che mosse i fautori di questo tipo di esegesi va ricercata nell'esigenza di salvaguardare la provvidenza (πρόνοια) divina nei confronti del mondo (cfr. Sen. *Epist.* 58,28 sgg., Attic. fr. 4,8 sgg. e Phil. *Op. mun.* 171: cfr. p. 425), la quale risulterebbe gravemente minacciata da una concezione nella quale Dio non interviene direttamente nella genesi del cosmo.

L'interpretazione alternativa, inizialmente minoritaria, ma a partire dal I sec. d.C. destinata a divenire dominante, intende la genesi del mondo non come un atto unico, bensì nei termini di un incessante processo di causazione, che Platone avrebbe presentato nella forma di una scansione temporale solamente per esigenze didattico-esplicative (διδασκαλίας χάριν, σαφηγείας ἔνεκα, θεωρίας ἔνεκα). Secondo questa chiave di lettura infatti, il testo del *Timeo*, se letto correttamente, intende solamente dire che il cosmo dipende da una causa esterna e superiore ad esso (Dio e il paradigma intellegibile), la cui azione non è limitata ad un atto unico, ma procede incessantemente nel determinare la genesi continua del mondo, vale a dire la sua continua dipendenza (cfr. per esempio Procl. *In Plat. Tim.* I 217,28-219,31 = Test. 139.3, comment. pp. 443-52). Di estremo interesse in questo contesto risulta la testimonianza relativa al platonico Calveno Tauro, il quale propose una analisi sistematica delle differenti accezioni dell'aggettivo verbale γενητός, dimostrando che in almeno quattro sensi esso possiede un significato non temporale (Taur. *apud Ioh. Phil. Aet. mun.* 145,1-147,25 = fr. 22B Lakmann = Test. 140.1, comment. pp. 454-60).

Anche a proposito degli argomenti portati a sostegno della lettura metaforica, B. ne individua uno centrale: si tratta dell'esigenza di preservare l'immutabilità e, indirettamente, la bontà divina. Se infatti l'atto di cosmogenesi fosse circoscritto ad un solo evento, occorrerebbe ammettere che Dio ha trascorso il 'periodo' precedente senza compiere nulla, e comunque senza realizzare il bene. Inoltre, si sarebbe costretti ad attribuirgli casualità e mutevolezza nelle decisioni, potenzialità e soprattutto mancanza di completezza e di autosufficienza (pp. 530 sgg.).

L'ultimo gruppo di testimonianze si riferisce alla dottrina degli elementi cosmici e dei corpi geometrici primari ad essi collegati. Si tratta di un ambito teorico che non ha conosciuto un particolare interesse tra i platonici antichi, soprattutto se confrontato con gli altri due temi oggetto di questo volume. L'argomento è tuttavia di grande interesse filosofico come dimostrano le scarse testimonianze relative a coloro che se ne sono occupati. Si tratta di definire il rapporto tra elementi, figure geometriche e qualità fondamentali, oltre che naturalmente di prendere posizione sulla legittimità dell'introduzione, come quinto elemento, dell'etere (su quest'ultimo punto cfr. Aet. *Plac.* 2.7,4 = Test. 148.2, comment. pp. 564-67 e Attic. fr. 5-6 = Test. 149-150, comment. pp. 570-88).

Nell'ambito delle testimonianze relative alla dottrina platonica della presenza degli elementi e dei corpi primari nella *chora*, B. dimostra di conoscere la complessa questione relativa allo stato precosmico del "tutto" prima dell'intervento ordinatore della divinità. Per questa ragione, credo che meritasse attenzione la testimonianza di Plutarco, che sembra essere stato il primo autore antico ad avere in qualche modo sviluppato i vaghi accenni platonici, tentando di proporre una concezione cosmologica relativamente strutturata, nella quale trovasse spazio la questione della configurazione precosmica del mondo, vale a dire della presenza nella *chora* di tracce e prefigurazioni dell'intelligibile (cfr. *An. procr.* 1016D-17A, 1024C e *Is. et Os.* 373C; sulla questione rimando a F. Ferrari, *La generazione precosmica e la struttura della materia in Plutarco*, "MH" 53, 1996, pp. 44-55).

Per dare vita a questo mondo, costituito per il momento da idee e *chora*, non resta che attendere l'uscita del 6° volume dedicato alla dottrina dell'anima, causa e principio di movimento.

Münster Westf.

FRANCO FERRARI

*Seneca nel bimillenario della nascita*. Atti del Convegno nazionale di Chiavari del 19-20 aprile 1997, a cura di S. Audano, Pisa, ETS 1998, 205 pp.

Il volume, curato da Sergio Audano, Presidente della Delegazione A.I.C.C. di Chiavari, raccoglie nove studi condotti all'insegna della costante attualità del pensiero di Seneca, proponendosi come un articolato strumento di approfondimento per un "approccio globale" a questo autore, come il curatore sottolinea nella premessa, nella prospettiva di una utilità didattica di ampio respiro.

Aprè la serie dei contributi la relazione di Marcello Gigante (*Seneca "in partibus Epicuri"*, pp. 13-18), che, concentrando l'attenzione del lettore sull'apertura di Seneca ad accogliere quanto della dottrina epicurea, nel suo significato più autentico, può andare a beneficio anche del *proficiens* stoico, sottolinea la modernità dell'atteggiamento di pensiero del filosofo – che costituisce, in ultima analisi, la linea unificante su cui si muovono i lavori del Convegno.

Ripercorre le tappe della formazione interiore di Seneca Alberto Grilli (*Seneca: genesi di una consapevolezza umana*, pp. 19-50), attento a scandire nella vita del filosofo l'alternanza dei momenti di contemplatività e di *negotium*, e proprio quest'ultimo è, secondo Grilli, l'*habitus* più schiettamente rispondente alla personalità di Seneca e alla sua immagine, a corte e genericamente in pubblico. In particolare si evidenzia come il delinearsi, nelle opere dell'ultimo periodo, di una concezione di libertà morale alternativa alla non più possibile libertà politica, scaturisca più propriamente dalla lezione del βίος πρακτικός che da principii dottrinali, al di là di ogni dogmatismo.

Di taglio specificamente storico è la relazione di Cesare Letta (*Seneca tra politica e potere: l'evoluzione del pensiero di Seneca sul principato nelle opere in prosa anteriori al De Clementia*, pp. 51-75), dove il percorso ideologico senecano, non inquadrabile in un profilo organico e coerente, viene valutato sulla base delle diverse prospettive che stanno sullo sfondo di ciascun dialogo. Si mettono qui in luce le connessioni tra argomentazioni esposte e vicende biografiche del filosofo, mostrando come dal giudizio totalmente critico sul principato della *Consolatio ad Marciam* Seneca giunga all'accettazione di esso attraverso fasi diverse, e come alcune linee sistematicamente teorizzate nel *De clementia* siano già prefigurate nel *De ira*, nella *Consolatio ad Polybium* e nel *De brevitae vitae* – ma sul motivo del potere come ἐνδοξος δουλεία nell'*ad Polybium* (Letta, p. 66) vd. già R. Degl'Innocenti Pierini, *Motivi consolatorii e ideologia imperiale nella "Consolatio ad Polybium" di Seneca*, in *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990, pp. 213-248 (in part. 235-243; cfr. anche I. Lana, *Introduzione a Seneca*, in *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973, p. 417), dove è discussa anche l'assimilazione, menzionata da Letta a p. 67 n. 38, di Caligola al personaggio di Fetonte in *Caligola come Fetonte*, pp. 251-270.

Giorgio Brugnoli (*Percorsi della tradizione manoscritta di Seneca*, pp. 77-107) presenta una panoramica sulla diffusione delle opere senecane in età tardo-antica e medioevale e sullo stato della tradizione manoscritta, corredata da un utile inventario, basato sul censimento di B. Munk Olsen, dei codici senecani preumanistici. Seguono una rassegna selezionata dei più

rilevanti lavori bibliografici, edizioni critiche e studi sulla tradizione di Seneca, ed infine un'appendice sulle due *recensiones* delle tragedie.

Giancarlo Mazzoli (*Seneca e la letteratura*, pp. 109-123) fa il punto sul significato attribuito da Seneca all'attività letteraria in rapporto alla militanza filosofica: strumento di conoscenza nel senso più alto del termine, subordinato al *τέλος* etico, l'opera letteraria come sintesi personale deve costituire il corrispettivo concreto dell'*ἦθος* del filosofo. In quest'ottica lo studioso valorizza l'esclamazione che in *clem.* 2 è posta sulla bocca del giovane Nerone riluttante a vergare il verdetto di punizione per due malviventi: *Vellem litteras nescire!*, notazione apparentemente cursoria, ma che, alla luce della concezione dell'esercizio letterario come *studium sapientiae*, implica invece un'elevata responsabilità etica, ben adatta a tratteggiare la figura del principe che dovrebbe incarnare l'ideale stoico.

La relazione di Giuseppe Gilberto Biondi (*Seneca e il teatro. Peripezie e cantica: la tragedia tra coscienza e delirio*, pp. 125-140) si focalizza sul significato dei *cantica* delle tragedie senecane. Partendo dall'analisi di *Thy.* 900 ss. (Tieste, non ancora consapevole di essersi cibato dei figli, prova una straordinaria angoscia: dimetri anapestici), *Troad.* 705-735 (Andromaca supplica Ulisse di risparmiare Astianatte: dimetri anapestici) e *Ag.* 759-774 (Cassandra avverte i segni dell'invasamento: dimetri giambici) – ma indicando anche altri significativi *cantica*, p. 138 n. 20 –, Biondi formula l'interessante ipotesi che l'impiego del *canticum* al posto del recitativo abbia una precisa funzionalità ideologica, strumento espressivo a pieno titolo utilizzato da Seneca nei punti del dramma in cui viene data l'immagine più profonda della psicologia del personaggio, dominato da angoscia o furore manico. Osserveremo ulteriormente che i *cantica* indicati da Biondi hanno quasi tutti in comune anche una relazione, esplicita o meno, con la dimensione divina: *Med.* 740-751 e 771-842 è il *carmen* che accompagna il rito magico (i vv. 752-770, in trimetri giambici, coincidono in effetti con una sorta di sospensione, in cui Medea menziona i suoi incantesimi precedenti, quasi una sorta di *pars epica* della *precatio* dove la maga fa sfoggio delle sue 'credenziali' di fronte alla divinità invocata); *Phaedr.* 1-84 si conclude con l'invocazione di Diana; *Phaedr.* 1201-1212 è la preghiera di 'automaledizione' di Teseo alle divinità avernali; *Oed.* 223-238 il resoconto di Creonte sull'oracolo della Pizia (che, tra l'altro, precede di pochissimo la preghiera-maledizione di Edipo contro l'assassino di Laio, vv. 247-263). La sola eccezione è *Thy.* 918 ss.; *Tro.* 705-735 è parte di una preghiera (v. 691 ss.) che pur non essendo rivolta agli dèi, ne ricalca fedelmente le forme canoniche. La concitazione del personaggio riflette un rapporto con la divinità sempre condizionato da una irrimediabile incompatibilità tra la prospettiva umana e quella divina (dell'argomento mi sono occupata nello studio di p. 52 sgg.).

Giovanni Barberi Squarotti (*Caccia e amore: da Seneca a Poliziano e al Tasso*, pp. 141-156) dà voce alla diffusa esigenza critica di esplicitare il debito delle *Stanze* del Poliziano e dell'*Aminta* del Tasso nei confronti della *Phaedra* senecana. Lo studioso segnala come tale rapporto di *aemulatio* venga sostanzialmente ignorato in edizioni e commenti dei due testi, la cui comprensione, chiarendo e approfondendo l'impiego del modello classico, riuscirebbe di nuovo spessore tanto sul piano formale che concettuale.

Carattere di ricognizione bibliografica, accompagnata da osservazioni dell'autore, ha la comunicazione di Ernst Vogt *Gli studi senecani in Italia* (pp. 157-170): dello sterminato panorama di edizioni, commenti e monografie su Seneca, viene qui scelto l'ambito italiano, in particolare i periodi dell'Umanesimo-Rinascimento e del nostro secolo, che più fruttuosi sono stati in fatto di studi senecani, sia per numero che per qualità. Per pochissimo è rimasta fuori dalla rassegna la recente edizione dei frammenti a cura di Dionigi Vottero (Bologna

1998), che viene a colmare una lacuna gravosa per ogni studioso di Seneca, dato che l'unica precedente silloge, quella di Haase, risale al 1886.

Conclude la raccolta Mario Citroni con *Prospettive didattiche per lo studio di Seneca* (pp. 171-189). Nel ribadire il ruolo della scuola come educatrice alla lettura e alla comprensione dei classici (di ogni tempo), si sottolinea come il messaggio del testo debba essere illuminato sia nell'aspetto della sua validità universale e atemporale, sia in quello della 'storicizzazione', cioè della piena comprensione, da parte dello studente, della distanza temporale che lo separa dalla produzione del testo, con tutte le implicazioni di natura storico-culturale che ciò comporta. Citroni traccia un profilo delle peculiari qualità di Seneca come autore che risponde particolarmente bene a tali esigenze, in virtù del significato etico della sua riflessione, come 'cura dell'anima' in senso ampio, e grazie ai possibili confronti che il lettore potrà fare con la sua figura nell'opera di Tacito. La relazione, che fa lucidamente il punto sulla situazione e sulle prospettive delle materie classiche nella scuola secondaria superiore, si distingue per ricchezza di spunti, davvero utili per chi, in varia forma, debba confrontarsi con l'insegnamento del latino.

ELISABETTA SECCI

#### SEGNALIAMO INOLTRE...

- AA.VV., *Antiaristotelismo*, a cura di C. Natali e S. Maso, Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1999
- AA.VV., *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini (CPF)*, Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, Parte I: Autori Noti, vol. 1.1\*\*\* (N-P) + (P-Z), Olschki, Firenze 1999
- AA.VV., *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, a cura di P. Gatti e L. de Finis, Università di Trento 1998
- AA.VV., *De tuo tibi. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Pàtron, Bologna 1997
- AA.VV., *Didaskalíai. Tradizione e interpretazione del dramma antico*, a cura di G. Avezzi, Imprimerie, Padova 1999
- AA.VV., *L'uomo antico e la natura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino aprile 1997, CELID, Torino 1998
- AA.VV., *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*, II, Olschki, Firenze 1998
- AA.VV., *Poet Public and Performance in Ancient Greece*, edited by L. Edmunds & R. W. Wallace, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1997
- AA.VV., *Prayer and Spirituality in the Early Church*, vol. 2, edited by P. Allen, W. Mayer and L. Cross, Australian Catholic University, Brisbane 1999
- AA.VV., *Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di studi*, a cura di F. Conca, Cisalpino, Milano 1999

- AA.VV., *Rostovtzeff e l'Italia*, a cura di A. Marcone, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999
- A. Aloni, *Cantare glorie di eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Scriptorium Paravia, Torino 1998
- W. Appel (ed.), "Origine Cujavus". *Beiträge zur Tagung anlässlich des 150. Geburtstags Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs (1848-1931)*, Xenia Toruniensia IV, Universitas Copernicana Toruniensis, Torun 1999
- J. Axer und W. Görler (eds.), *Scaenica Saravi-Varsoviensia. Beiträge zum antiken Theater und zu seinem Nachleben*, Institut für klassische Philologie Universität des Saarlandes, Warszawa 1997
- A. M. Belardinelli (et alii), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Adriatica, Bari 1998
- W. Burkert, *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, a cura di C. Antonetti, Marsilio, Venezia 1999
- A. Burlando, *Reso: i problemi, la scena*, D.AR.FI.CL.ET, Genova 1997
- C. Catenacci, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Bruno Mondadori, Milano 1996
- J.-M. Claassen, *Displaced Persons. The Literature of Exile from Cicero to Boethius*, Duckworth, London 1999
- D. Clay, *Paradosis & Survival. Three Chapters in the Epicurean Philosophy*, Ann Arbor, The University of Michigan Press 1998
- D. Del Corno, *I narcisi di Colono. Drammaturgia del mito nella tragedia greca*, Raffaello Cortina, Milano 1998
- V. Di Benedetto-E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Einaudi, Torino 1997
- T. Duff, *Plutarch's Lives. Exploring Virtue and Vice*, Clarendon Press, Oxford 1999
- Eraclide di Taranto, *Frammenti*, Testo critico intraduzione traduzione e commentario, a cura di A. Guardasole, D'Auria, Napoli 1997
- Esquilo, *Tragedias, II. Los Siete contra Tebas, Las Suplicantes*, Texto revisado y traducido por Mercedes Vilchez, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid 1999
- Euripide, *Ciclope. Reso*, a cura di G. Zanetto, Oscar Mondadori, Milano 1998
- Euripides, *Iphigenie bei den Taurern*, In neuer Übersetzung von G. Finsler, hrsg. von B. Zimmermann, (Drama 6), M & P, Verl. für Wiss. und Forschung, Stuttgart 1998
- Filodemo, *Memorie Epicuree (PHerc. 1418 e 310)*, Edizione traduzione e commento a cura di C. Militello, Bibliopolis, Napoli 1997
- E. Flores, *Elementi critici di critica del testo ed epistemologia*, Loffredo, Napoli 1998

- I. Gallo, *Studi sulla biografia greca*, D'Auria, Napoli 1997
- I. Gallo, *Parerga Plutarchea*, D'Auria, Napoli 1999
- M. Gigante, *Altre ricerche filodemee*, Macchiaroli, Napoli 1998
- G. Ieranò, *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*, Ist. Ed. Pol. Int., Pisa-Roma 1997
- D. Korzeniewski, *Metrica Greca*, Traduzione di O. Imperio, L'Epos, Palermo 1998
- M. J. Luzzatto, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Dedalo, Bari 1999
- Manilio, *Astronomica*, libro V, a cura di Dora Liuzzi, Congedo editore, Galatina 1997
- A. Masaracchia, *Riflessioni sull'antico. Studi sulla cultura greca*, a cura di G. D'Anna e M. Di Marco, Ist. Ed. Pol. Int., Pisa-Roma 1998
- L. Mondin, *L'ode I 4 di Orazio tra modelli e struttura*, Loffredo Napoli 1997
- F. Munari, *Studi sulla "Cirisi"*, a cura di A. Cavarzere, Introduzione di S. Timpanaro, Università degli Studi di Trento 1998
- A. Pérez Jiménez, J. García López y Rosa M. Aguilar (eds.), *Plutarco, Platón y Aristoteles, Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S., Madrid-Cuenca 4-7 de Mayo 1999*, Ediciones Clásicas, Madrid 1999
- A. Pérez Jiménez - G. Cruz Andreotti (eds.), *Unidad y pluralidad del cuerpo humano. La anatomía en las culturas mediterraneas*, 'Mediterranea' 4 (1998), Ediciones Clásicas, Madrid 1999
- A. Pérez Jiménez - G. Cruz Andreotti (eds.), *Aladas palabras. Correos y comunicaciones en el Mediterraneo*, 'Mediterranea' 5 (1999), Ediciones Clásicas, Madrid 1999
- I. Rizzini, *L'occhio parlante. Per una semeiotica dello sguardo nel mondo antico*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 1998
- A. Setaioli, *Si tantus amor... Studi virgiliani*, Pàtron, Bologna 1998
- P. Terenzio Afro, *Andria*, Introduzione, traduzione e note di G. Zanetto, testo latino a fronte, BUR, Milano 1998
- Terenzio, *Eunuco*, Introduzione, traduzione e note di G. Zanetto, testo latino a fronte, BUR, Milano 1999
- Toma Magistro, *La regalità*, Testo critico introduzione e indici, a cura di P. Volpe Cacciatore, D'Auria, Napoli 1997
- P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, (Drama 9), J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 1999
- J. Wißmann, *Motivation und Schmähung, Feigheit in der Ilias und in der griechischen Tragödie*, (Drama 7), M & P, Verlag für Wissenschaft und Forschung, Stuttgart 1997
- B. Zimmermann (Hrsg.), *Griechisch-römische Komödie und Tragödie*, II, (Drama 5), M & P, Verl. für Wiss. und Forschung, Stuttgart 1997